

► EMERGENZA CORONAVIRUS

Cdp studia i minibond per pompare liquidità

Economisti contro i giallorossi: «Risorse insufficienti: bisogna stanziare il quadruplo». Fra le ipotesi, quella di usare Cassa depositi e prestiti per comprare 100 miliardi di obbligazioni ad hoc emesse dalle imprese. Tornano a galla anche i minibot, idea dalla Lega

di **ANTONIO GRIZZUTI**



■ Parola d'ordine: liquidità. Occorre alle aziende, costrette dall'epidemia di coronavirus al blocco della produzione e tenute comunque a pagare gli stipendi. Serve alle piccole e medie imprese e all'esercito delle partite Iva, se vogliamo che, una volta terminata la serrata, possano tornare ad alzare la saracinesca. Necessita urgentemente alle famiglie, chiamate oggi più che mai a sostenere i consumi e tenere alta la domanda interna.

Secondo uno studio dell'Ordine nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili reso noto ieri, ogni mese di lockdown comporta una potenziale perdita in termini di prodotto interno lordo tra gli 85 e i 100 miliardi di euro. «Cifre che fanno tremare i polsi», ha commentato **Massimo Miani**, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti. Nel «semaforo del Pil» elaborato dai tecnici della categoria, il rosso indica le attività chiuse, mentre il giallo quelle parzialmente consentite: le prime pesano per un terzo della ricchezza nazionale, le seconde per un quarto. Tra i settori più a rischio troviamo, nell'ordine, le attività immobiliari, il commercio all'ingrosso, il commercio al dettaglio, le costruzioni, e i servizi di alloggio e ristorazione. «Il punto non è dunque varare uno, due o tre decreti da 25 miliardi», ha aggiunto **Miani**, «ma mettere in campo una strategia che metta al centro anzitutto il tema della liquidità con cui assicurare i consumi essenziali delle famiglie e la filiera dei pagamenti tra gli operatori economici fino a quando la macchina, mentre l'apparato produttivo riparte e in parte, si reinventa».

Un momento nel quale, co-

me e dove reperire le risorse finanziarie. Complessivamente, sommando gli importi stanziati con il decreto Cura Italia (25 miliardi) e quelli in arrivo ad aprile (50 miliardi) si arriva «appena» a 75 miliardi. Una cifra forse considerevole in altri tempi, ma che oggi rappresenta poco più di una pezza malconcia. «Lo Stato dovrà mobilitare subito risorse tre o quattro volte maggiori», hanno scritto ieri in un policy brief della Luiss gli economi-

sti **Carlo Bastasin**, **Lorenzo Bini Smaghi**, **Marcello Messori**, **Stefano Micossi**, **Pier Carlo Padoan**, **Franco Passacantando** e **Gianni Toniolo**. L'impegno finanziario messo in atto dal governo italiano viene giudicato «insufficiente», e desta preoccupazione anche «l'efficacia degli interventi promessi che devono poter raggiungere famiglie, lavoratori e imprese rapidamente, senza trovare ostacoli in complicate condizioni o procedure di ac-

cesso». Tradotto: zero burocrazia e tempi snelli. Proprio come in Svizzera, dove le imprese che ne fanno richiesta possono accedere nell'arco di una giornata a un prestito di 500.000 franchi (circa 470.000 euro) garantito dalla Confederazione.

Torniamo a bomba: dove trovare i soldi per le misure necessarie a salvare l'economia dal baratro nel quale rischia di sprofondare? Dopo il nulla di fatto del Consiglio eu-

ropeo di giovedì sera, risulta sempre più chiaro che il nostro Paese deve fare da sé. E le

opzioni sul tavolo sono diverse. Abbiamo già detto ieri della proposta attualmente allo studio dei tecnici di Confindustria, che prevede una cartolarizzazione delle fatture già emesse a partire da gennaio e ancora in attesa di liquidazione. Secondo questo schema, un veicolo statale si farebbe carico del debito delle imprese nei confronti delle partite Iva, liberando così preziosa liquidità a favore dei lavoratori e delle loro famiglie. C'è poi la carta Cassa depositi e prestiti che, alla stregua del modello tedesco, potrebbe fornire in tempi brevi e senza particolari ostacoli normativi i 100 miliardi necessari.

Un altro strumento sul piatto sono i cosiddetti «basket bond», o minibond di distretto, obbligazioni a medio e lungo termine emesse dalle aziende come formula alternativa di finanziamento, e acquistabili da investitori qualificati che vengono a loro volta remunerati con una cedola. Ruolo assunto, nel caso specifico, per l'appunto da Cdp. Il cui coinvolgimento però, dicono voci di corridoio, non sarebbe gradito in Via XX Settembre. Nelle ultime ore è poi tornata a galla la proposta dei minibot, i titoli di Stato di piccolo taglio per saldare i debiti della Pa (circa 50 miliardi) ideati dal presidente della commissione Bilancio della Camera, il leghista **Claudio Borghi**, e che potrebbero diventare un sistema di pagamento alternativo alle attuali banconote. Non va dimenticato che nel maggio del 2019, pur tra le proposte delle opposizioni, una mozione parlamentare bipartisan caldeggiò l'introduzione dei minibot. Quale che sia la soluzione, una cosa è certa: occorre agire, e anche in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

me sottolinea **Paolo Longobardi**, presidente di **Unimpresa**, le banche giocano un «ruo-

ropeo di giovedì sera, risulta sempre più chiaro che il nostro Paese deve fare da sé. E le

